ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine antecipate A. L. Trim. 5.50, Sem. 10, Anno 18; Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine, — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 1. UDINE **7 Gennajo 1858.**

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

La Rivista politica ed economica, intitolata **Annotatore Friulano** costa:

Ad Udine	per un anno antecipate	a. l.	18.00
»	» sei mesi	»	» 10.00
»	» tre mesi	»	» 5.50
Fuori d'Udine colla posta	» un anno	»	» 20.00
» »	» sei mesi	»	» 11.00
» »	» tre mesi	»	» 6.00

Gl' invii dei gruppi si fanno all'**Ufficio dell'Annotatore Friulano in Udine**, avvertendo di mettervi leggibile il nome del socio, vecchio o nuovo.

RIVISTA SETTIMANALE

Scarsa d'avvenimenti è la settimana. Dalle successive manifestazioni de' giornali apparirebbe, che Francia, Russia ed Inghilterra mostraronsi conciliative circa alla quistione della Danimarca, consigliando moderazione alle due parti. Ciò manifesterebbe disposizione nelle Potenze ad intendersi anche nella quistione dei Principati Danubiani. Così pare che sia diffatti. Il Divano della Valacchia si prorogò. Avendo lasciato il campo lord Redcliffe, che a Costantinopoli avea fatto molti debiti, ne seguì una riconciliazione fra Thouvenel e Rescid pascià, i quali si trovarono a pranzo assieme presso il ministro degli affari esteri Aali pascià. Si diede poscia pubblicità alla cosa coi giornali. C'era anche Lesseps, e pare che la Francia insista sempre più per il taglio dell'istmo, ma la Porta continua a schivarsi di dare una risposta qualunque. Un giornale di Vienna, per solito bene informato, asserisce che l'internunzio austriaco approvò l'impresa del Lesseps in principio, ma sconsigliò la Porta dal fare la concessione da sola e senza previa intelligenza colle potenze; chè in tal caso la esecuzione a cui si dovrebbe tosto procedere, potrebbe facilmente disturbare appena ristabilita l'armonia fra i grandi Stati. Così, mentre si diceva, che la Francia avesse piegato negli affari danubiani per ottenere la concessione del canale, apparirebbe invece, che per avere l'appoggio dell'Inghilterra nei primi l'Austria rimettesse ad altro tempo l'esecuzione d'un' opera, che a Vienna fu accolta con grandissimo favore, e che si considera per l'Italia e per la Germania della massima importanza. A Vienna venne decretato l'ampliamento della città sui bastioni e nelle fosse dei medesimi; e tutti ora se ne occupano. Credesi sempre più, che la reggenza della Prussia dovrà continuare, anzi venire regolata; non essendo le condizioni mentali del re siffatte da potersi egli occupare d'affari. Il terremoto del Regno di Napoli fece danni ancora più gravi di quello si credesse sulle prime. Non si stimano a meno di 10,000 i periti in quella catastrofe. Il papa nominò molti vescovi nella Spagna. In questa si aspetta la convocazione delle Cortes per il 10; al 18 saranno riunite le Camere francesi. Il ministero del Belgio si crede abbia da proporre di accrescere il numero de' rappresentanti in alcune città, in cui s'è accresciuta la popolazione. Così la parte liberale nel Parlamento s'aumenterebbe. Anche i fogli ministeriali inglesi lasciano scorgere adesso, che la riforma delle Indie dovrà unificare il governo nelle mani del ministero, nel quale vi sarà un ufficio speciale per gli affari di quel possedimento. Non si dissimulano però le difficoltà d'una riforma così colossale, che implica un radicale cangiamento, al quale bisognerà in ogni caso venire. Tale pensiero diminuisce le allegrezze della vittoria di Lucknow, e dell'appiccamento di alcune dozzine di principi reali. Le feste di Natale del resto diedero tregua agli affari anche in Inghilterra; ma si aspetta che il tema venga discusso nei *clubs* e nei *meetings* e nella stampa prima, e poscia nel Parlamento fino dalla sua apertura, che seguirà il 4 febbrajo. Que' giornali calcolano, che in marzo, od al più in aprile, la guerra indiana sarà finita; e ne danno per prova, che si spediscono già truppe nella Cina. Adunque bisognerà provvedere alla riforma subito; poichè tutto sarà da rifarsi nelle Indie. Si parla che la seconda figliuola della regina Vittoria possa passare nella casa reale d'Olanda. L'avventuriere americano Walker prese piede fermo nel Nicaragua, dove aspetta rinforzi per riconquistare quello Stato. Nell'America centrale sta adunque per rinascere una quistione fra le grandi Potenze marittime. Per la convocazione delle Conferenze di Parigi non si addita adesso alcuna data; chè vogliono le Potenze essersi messe d'accordo prima di convocarle. — La neve caduta in gran copia ci fa mancare i giornali.

NOVITA' GIORNALISTICHE.

Parigi ultimo del 1857

Eccoci alla vigilia delle strenne. Senza un Sebastopoli da prendere, o da menarne trionfo, senza i Cabili da mansuefare, senza le Indie da far pronostici, ed a quanto pare senza nemmeno una gloriosa spedizione della Cina, colla questione dei Principati Danubiani e quella dell'istmo di Suez, non compiute ma esaurite, privi affatto di visite di principi, di baldorie, di colpi di effetto, colla nostra parte di crisi per giunta, noi avremo un magro capo d'anno. Ed è per questo forse, che si ha bisogno di distrazioni e si dura fatica a trovarne a questo buon Popolo. Saranno presto convocate le Camere; ma le battaglie del *parlamentarismo* sono un anacronismo inviso al sistema attuale; esse vivono soltanto nelle allusioni del *Siècle* del *J. des Débats*, della *Revue des deux Mondes* e di qualche altro giornale, che non potendo più occuparsi delle cose di casa, si compiace a risovvenirsi del tempo passato trattando le discussioni delle Camere inglesi, belgiche e sarde. Con queste punzecchiature si argomenta di fare un po' d'innocente opposizione alla *dittatura popolare*, come si ha il vezzo di chiamare l'imperialismo moderno. La nostra letteratura politica è tutta piena di allusioni; le quali sono sovente gustate dalla gente colta sì, da coloro che si permettono di pen-

sare anche quando è chiusa la tribuna orale e della stampa a' valenti parlatori, ma non brillano in modo da colpire le fantasie volgari, da eccitare l'interesse dei molti, da costituire quello che chiamano il dramma politico. Fra coloro che tutto possono dire, come i propugnatori assoluti della dittatura popolare ed i lodatori d'ogni suo atto passato, presente, futuro, reale e soltanto possibile, e fra quelli che stanno sotto l'incubo delle ammonizioni, delle sospensioni, delle soppressioni, la discussione non è possibile. Ciò non pertanto una guerra la c'è; e c'è una opposizione, la quale, sebbene agisca in un circolo ristretto, in quello, come dissi, della gente colta, ivi agisce tanto maggiormente che ha una natura impalpabile da non potersi cogliere. Cassagnac, La Guerronière ed altri della stessa risma hanno un bel menare colpi a dritta ed a sinistra; ma essi cascano tutti nel vuoto. E' credono di ferire corpi, di fenderli colla spada guascona: ed invece feriscono ombre, le quali sono più intere di prima. L'allusione diffatti si può soffocare, in quanto comparisce nella stampa, ammazzando i giornali che la porta; ma non si può combattere. Nè il sopprimere ogni altro giorno dei fogli, moderati di natura loro, bene scritti e che hanno un pubblico scelto, per qualche lontana allusione, metterebbe sempre conto. Ciò darebbe ragione a coloro che sostengono, che la dittatura popolare è l'ignoranza dei molti messa al disopra dell'aristocrazia intellettuale. Poi, in Francia qualche spiraglio all'opinione pubblica bisogna lasciarlo, se non foss' altro per conoscerla, e perchè agendo sotterraneamente non facesse maggior danno. Pure questa battaglia di allusioni da una parte e di colpi all'aria dall'altra deve, a mio credere, finire o collo stringere ancora di più, o coll'allentare un cotal poco il freno alla stampa.

L'allusione si presenta da per tutto sotto diverse forme. La stampa indipendente si serve o delle quistioni estere, o delle letterarie e filosofiche, o della storia, tanto recente come antica. Essa dà, come notai più sopra, rilievo a tutto ciò che riguarda il reggime parlamentare al di fuori; facendo quasi sentire, che la dittatura popolare, o deve adoperarsi a soffocarlo altrove, od a restaurarlo in qualche modo al di dentro. Ma l'una cosa è impossibile: chè bisognerebbe cominciare dall'abbattere l'Inghilterra; la quale, sino a tanto che potrà, vorrà mantenerlo anche nel Belgio, nel Piemonte, nella Svizzera e nella penisola Iberica, tutto all'intorno della Francia. A restaurarlo al di dentro, si dovrebbe alquanto detrarre all'idea della propria infallibilità, ed ammettere che il pensiero politico potesse essere anche in altre teste. Ed appunto le menti che non rinunciano a pensare, perchè vi erano avvezze, vogliono pensare a loro modo, e non isfuggono mai l'occasione di manifestare i loro pensieri, che non sono pienamente d'accordo con quelli dell'unica mente, che si tolse la briga di pensare anche per tutti gli altri. Di qui avviene, che i discorsi dell'Accademia sono divenuti, più che letterarii, politici; e siccome pieni di allusioni sono continuamente attaccati dalla stampa del sistema. L'Accademia perciò è disamata come un'accolta dei più eletti ingegni che salsero in celebrità negli ultimi quarant'anni. I professori, in quanto almeno commentano le loro lezioni con articoli da essi stampati vuoi nella *Presse*, o più ancora nel *J. dės Débats*, o nella *Revue des deux Mondes*, hanno anch'essi le loro piccole allusioni; od almeno hanno il torto di vivere in buona coi loro vecchi amici. Perciò qualcheduno di questi venne da ultimo licenziato, come p. e. il Rigault, uno dei collaboratori del *Débats*, ed altri lo sarebbero, se si avesse sempre da sostituire uomini di vaglia, che li valessero. Ma in Francia anche la potenza intellettuale ha il suo valore; e questa è tal cosa, che non si crea per decreto dando il diploma del sapere alla mediocrità. Così altri eroi del parlamentarismo fanno opposizione col solo tornare in iscena, ricordandosi al pubblico colle loro opere, alle quali hanno l'agio di dedicarsi, dacchè vennero allontanati dalla vita politica. Il paese non dimentica un Thiers che gli fa leggere le sue storie, un Guizot, che gli sottoporrà tantosto le sue memorie, un Cousin, un Remusat, un Carnè, un Tocqueville, un Montalembert, un Villemain, un Duvergier d'Hauranne, e tanti altri che di quando in quando nei loro scritti mostrano una grande tenacità di affetto a quel modo di politico reggimento durante il quale brillarono. Quale di questi ingegni dà rilievo alle istituzioni inglesi, mostrando come per esse la Nazione rivale eviti le rivoluzione del pari che le reazioni, e nutra sempre un semenzajo di uomini atti a servire il loro paese, ed a ritrarlo con onore, e con vantaggio anche dalle più difficili posizioni; quale cerca le tradizioni delle idee ed istituzioni libere nei passati secoli della Francia, mostrando che l'assolutismo fu l'eccezione e non la regola, e contrapponendo la sterilità del secolo di Luigi XIV ed il disordine successivo, alla pretesa che il reggime attuale ha di esserne la continuazione; quale ricordando fatti più recenti, scrive la storia del reggimento parlamentare in Francia (Duvergier) facendo del jeri opposizione al domani; quale (Villemain) dimostra contro Lamartine, il quale avea la pretesa di associare Beranger ad una sua recente opinione, che la così detta dittatura popolare può in fatto divenire la tirannia d'una maggioranza ignorante sopra una minoranza pensante, della forza sul diritto; quale, come l'Ampère, si serve della storia del *cesarismo* romano da lui con piacente erudizione narrata nella *Revue des deux Mondes* per dare punture a' contemporanei. Indarno il Troplong s'argomenta di dare la preferenza alle splendidezze dell'Impero in confronto dell'epoca ad esso anteriore. Queste allusioni tratte dalla storia romana furono oggetto di polemiche assai vive da ultimo; polemiche le quali fanno vedere, che l'ingegno vuol sempre avere i suoi privilegi, fra cui il primo è l'indipendenza. Ed è fortuna che ciò sia; poichè altrimenti s'andrebbero insterilendo quegli studii sui quali riposa la civiltà dell'avvenire. Fino ad ora godiamo l'eredità lasciataci da' tempi anteriori; ma se non si prepara adesso, che cosa resterà per l'avvenire? Se ci accontentassimo soltanto de' beni materiali, e bandissimo il pensiero, dove s'andrebbe a finire? È da sperarsi però, che appunto la mancanza di agitazioni politiche torni gl'ingegni alla necessità di pensare. Laddove la vita del pensiero è vigorosa, e gl'ingegni si coltivano e diventano produttivi, non è mai da disperare del meglio. Se io sapessi, che vi fosse un Popolo, presso il quale molti buoni ingegni si lagnassero che venisse loro tolto di occuparsi nei servigi civili del loro paese, direi loro: Servirete il vostro paese, e n'avrete il meritato onore ed otterrete buon frutto, anche dedicandovi, nella piena vostra indipendenza, a quegli studii, a quei lavori della letteratura civile e delle scienze sociali, che servono all'educazione nazionale e che fanno prova dell'attitudine vostra a cose maggiori; fate uso della libertà che avete, la quale è troppa sempre quando o non la si usa, o la si abusa anche quella; temete soprattutto d'immiserirvi nell'apatia, nell'indifferenza, di annichilirvi nell'inazione; fatevi degli ostacoli stessi un ajuto, chè nessuna gloria è l'andare per la piana e vincere quando non si trova resistenza; ricordatevi, che laddove i forti ingegni brillano per opere belle, essi avranno sempre la padronanza degli spiriti, cui nessuna forza potrà ad essi rapire. Pur troppo però uno dei gran mali delle moderne società è l'indifferentismo, è lo sbadiglio febbrile ed annojato che segue all'azione convulsa e disordinata, è la sensibilità malaticcia che tien luogo del forte sentire, del vigoroso pensare, dell'alacre operare. Noi abbiamo bisogno di essere rinnovati del corpo e dello spirito, del corpo con esercizii virili, dello spirito colla ginnastica dell'intelletto e coi semplici affetti della famiglia gustati fuori dall'appestata atmosfera delle nostre grandi città, ove l'egoismo è una moda, che par bella perchè è moda.

Ma io trascendevo a fare da moralista, mentre voi volete avere le notizie di qui. Per far fronte alla influenza

della stampa indipendente, si procura di venir organizzando una stampa ufficiale anche fuori del campo della politica. Sapete, che la *Revue des deux Mondes* negli ultimi anni avea migliorato d'assai la sua redazione, avendovi il sig. Buloz chiamato a collaborare i primi ingegni della Francia. Le si volle opporre la *Revue Contemporaine*; ma a malgrado delle dissertazioni di Troplong e del visconte Laguerronière, siccome i favori non creano gl'ingegni, quella povera rivista va perdendo sempre più i suoi abbonati. Ed ecco qui Cassagnac, l'inventore del più mostruoso giornale del mondo, dell'*Époque*, ch'era a' suoi di *un'epoca*, in dieci epoche, inventare adesso un altro foglio letterario, ch'egli intitola *Le Reveil*. Molto fortunato nei titoli il celebre Guascone! Quegli, che *risveglierà* gli assonnati ingegni di Francia, che darà l'intonazione alla *nuova letteratura*, sarà il Cassagnac. Tempi nuovi, spirito nuovo; e così i genii ripulleranno da tutte le parti. Il *Reveil* sfronderà foglia a foglia la corona degl'ingegni celebrati altri di e cari al paese, e sulle rovine loro seminerà Cassagnac, e nasceranno i funghi della letteratura. D'altra parte allo spirito *tant soit peu* ostile della scienza universitaria si opporrà *La Revue des Societés savantes*, la quale propugnerà anch'essa una scienza, quale un tempo si chiamava *ad usum Delphini*. Siccome poi adesso si vuole la democrazia in tutto, così si prenderà la cosa un poco più dalla radice; ed un *Journal des Institutions*, che costerà 4 franchi, e la di cui associazione sarà autorevolmente raccomandata ai maestri di campagna, sarà stampato e diffuso in 20,000 esemplari, ed un altro simile foglio si annunzia per le *Gardes-champêtres*. Così tutto andrà per il meglio in una società fatta a stampo colla stampa. Perdonate il bisticcio. Della *Presse* già sapete che dura tuttora la sospensione. Si vociferò che Emilio Girardin potesse tornarvi, o ch'egli volesse approfittare di quell'intermezzo per dare la sua collaborazione al *Courrier Français*, facendovi da compare, portando al sistema presente l'adesione dei giovani, alimentando in essi la speranza data in quelle parole: *La liberté couronnera un jour l'edifice de l'empire!* Ma poscia egli disdisse l'attribuitagli idea. Tra Veuillot e Montalembert c'è piena rottura. Il redattore dell'*Univers*, da cui si stacca ora un collaboratore stampando l'*Universel* con un programma più cattolico che non quello dell'arrabbiato settario, il quale fa speculazione delle sue ire non cristiane; il redattore suddetto non ha ormai alcun riguardo al più potente oratore cattolico, la di cui cooperazione gli giovò pur tanto un giorno, e gli si scaglia contro come un furioso. Ma Veuillot adesso sente cresciuti i denti; ed egli trovò, che la moderazione non sarebbe quella che farebbe vivere il suo giornale. I moderati, non essendo uomini di partito, non trovano un partito che li sostenga. E qui saprete, che più che in qualunque altro paese e giornalisti ed avvocati e medici ed altri professionisti si sposarono ad un partito per avere i clienti di quello. Voi avrete udito rappresentare la *Camaraderie* di Scribe: or bene, sappiate che quella commedia è un quadro di genere, un ritratto che presenta sempre il suo originale. Sta per uscire anche una *Revue Germanique* sul fare della *Britanique*. Anche questo è segno, che il silenzio in casa fa prestare ascolto alle voci del di fuori. Anche delle cose italiane la stampa francese s'occupa ora più che anni addietro. *Francesco Dall'Ongaro* ha aperto testè qui le sue conferenze *sull'arte e sulla letteratura italiana*, ch'ei dava prima a Brusselles. Basti per oggi: chè di cose economiche vi dirò un altro giorno.

Piemonte ultimo dicembre 1857.

So che il vostro solito corrispondente si assentò per qualche tempo. Adunque vi darò io alcune notizie per lui. L'anno 1858 porterà qualche novità letteraria. Intanto uscirà prima di tutto, pubblicato da Guglielmo Stefani già redattore del *Caffè Pedrocchi* e del *Giornale Euganeo*, un giornale intitolato il *Mondo letterario*, al quale sarà affatto estranea la politica, che negli ultimi anni era una salsa che entrava da per tutto. Questo giornale, se adempirà, come io credo, il suo proposito, riempirà un vuoto nel nostro giornalismo, il quale, se si prescinde dalla *Rivista contemporanea*, non avea fra tanti politici può dirsi un foglio esclusivamente letterario. Uscirà due volte per settimana, conterrà scritti originali, articoli di critica, racconti, schizzi biografici, ed una cronaca di fatti artistici e letterarii che riassuma tutto il movimento intellettuale della penisola e dei paesi fuori di essa.

Se quest'ultima parte fosse fatta bene, verrebbe desideratissima; chè pur troppo molte volte s'ignorano i fatti di questo ordine. Lo Stefani, che ha uno speciale talento di compilazione, dovrebbe riuscirvi. S'annunziano come collaboratori del *Mondo letterario*, Tommaseo, Mauri, Prati, Dall'Ongaro, Mercantini, Brofferio, Gazzoletti ed altri scrittori di chiara fama. Credo anzi di potervi annunziare, che nel primo numero vi sarà un articolo del Tommaseo, chè sarà letto con piacere anche dai lettori dell'*Annotatore friulano*. Esso è un articolo che servirà d'introduzione ai *Racconti di Caterina Percoto*, che il Lemonnier di Firenze chiese di poter raccogliere per un volume della sua bella Biblioteca di opere italiane. Sarebbe utile, che avendosi il *Mondo letterario* assunto di raccogliere i fatti risguardanti le lettere e le arti italiane, tutti quelli che sono nel caso di comunicarglieli, lo facessero. Bisogna cominciare, per non diventar sempre più poveri, dal non ignorare le nostre quali che si sieno ricchezze. Il *Mondo letterario* minaccia una forte concorrenza alla *Cronaca* del Torelli ed al *Gabinetto di lettura* del Cesari; i quali forse soccomberanno: ma sta bene di raccogliere le forze in un campo neutrale ai partiti, in quello della letteratura e delle arti, e di fare un foglio degno ed atto a ravviare ai buoni studii, non solo gli scrittori, ma anche i lettori. Anche nella stampa politica si va formando una specie di opinione media, che cerca di evitare gli estremi. Così p. e. l'*Olivo di Pace* e la *Stella d'Italia*, giornali compilati da preti, che non partecipano le opinioni e non usano i modi della *Civiltà cattolica*, dell'*Univers*, dell'*Armonia*, del *Campanile* (già *Campana* e poi *Campanone*, e forse un giorno *Minaretto*) assunsero nel loro programma di moderare la foga dei partiti estremi, e di conciliare la Religione colle nostre istituzioni politiche e colla tolleranza. Dacchè si trovarono nel Parlamento, anche que' dell'*Armonia* e gli altri deputati del suo colore, dovettero fare solenne atto d'adesione allo Statuto; cosicchè questo sarà quind'innanzi il campo su cui si troveranno di fronte i partiti. Un altro giornale politico uscirà in lingua francese, intitolato *La Sémaine*, e sarà diretto da un esule napoletano, il duca di San Donato. Il Gazzoletti, l'autore della *tragedia cristiana* il *Paolo*, a cui nella mente di molti nocque l'averla considerata come opera religiosa piuttosto che letteraria e poetica, e che forse non dovea portare quel titolo per venire adesso giudicata con imparzialità e come opera d'arte; il Gazzoletti dice pubblica anch'egli un giornale politico intitolato il *Buon Senso*. Il titolo è bello; ma pare che contenga in sè una satira degli altri, quasi mancassero di questa preziosa dote, cui si disse *non comune* fra gli uomini. Anche il *Buon Senso* ritrarrà dall'indole dell'autore e dal programma assuntosi un carattere conciliativo. Pare, che il *Buon Senso* voglia essere di colore liberale-ministeriale-cattolico-romano. Esso ebbe già qualche rimbeccata dal razionalista Ausonio Franchi (ab. Bonnavino) nella sua *Ragione*. Finchè la polemica si manterrà nel campo religioso correrà sempre rischio d'essere violenta ed irreconciliabile. Bisognerebbe adesso portare la discussione piuttosto nelle materie economiche, civili, amministrative, educative, dove insomma c'è il meglio da farsi, e si può cercarlo d'accordo, anche se non lo si è pienamente in altre che danno luogo a quistioni irritanti, e che stanno nel campo troppo vasto delle generalità, dove si disputa, ma non si discute. Anche la lettera del Prati al

Cavour (la quale non fece molto incontro) pecca della intonazione declamatoria di chi si tiene alle generalità ed ai luoghi comuni. Bisogna avvezzarsi a studiare un poco le quistioni ed a proporre un meglio concreto ed accettabile, perchè opportuno. Di tal guisa soltanto si può entrare nella politica operativa anche colla stampa.

La votazione fatta il 23 dicembre dalla Camera elettiva per appello nominale a richiesta del deputato Costa di Beauregard, fece conoscere in modo positivo quali sieno i membri dell'opinione liberale, e quali quelli che ordinariamente voteranno nelle quistioni di principii contro il ministero. Senza calcolare gli assenti, 82 furono i primi, 60 i secondi; cosicchè, se come per il passato i liberali non si dividono in due frazioni, dette dei liberali-ministeriali (centro sinistro) e dei liberali-indipendenti (sinistra pura) la maggioranza è assicurata all'opinione liberale, ad onta che la destra sia tutta compatta e disciplinata. Del resto pare, che la transazione avvenuta dinanzi al pericolo comune nelle elezioni di Torino, voglia compiersi nella Camera. Notevoli sono le parole pronunziate dal Brofferio nell'accennata seduta del 23 dicembre, coll'intendimento di mettere d'accordo i liberali. Notava il Brofferio ch'esso, e da molto tempo, trovavasi nella condizione medesima del Depretis e di altri, cioè membro della minoranza liberale; ma faceva voti, acciò il governo procedendo innanzi francamente e sicuramente nella via delle riforme, del progresso e dello sviluppo delle libere istituzioni, com'è desiderio del paese, in guisa operasse da far cessare tali denominazioni di maggioranza e minoranza, mentre tutti in questo caso metterebbonsi sotto un vessillo, quello del bene del paese, del progresso, e dello sviluppo delle idee liberali. A queste parole, applaudite da molti deputati, il ministro Rattazzi rispondeva ringraziando il Brofferio delle sue buone intenzioni. Soggiungeva poi che il chiesto appoggio era legato a condizioni, che il ministero aspettava che la Camera si costituisse per far conoscere la sua politica, ed allora vedrebbe il Brofferio come il ministero non intenda recedere dalla via in cui s'è messo di progresso e di sviluppo delle patrie libertà. La risposta è abbastanza vaga, perchè lasci luogo a tutte le interpretazioni, e perchè sia possibile al ministero piegare tanto alla diritta che alla sinistra. Ma forse che Cavour sarà abbastanza abile per presentare frattanto, nell'esposizione della sua politica, quelle cose soltanto, in cui potrà avere il voto tanto della diritta che della sinistra, quando non vogliano nè l'una nè l'altra assumere i modi d'un'opposizione faziosa. Bisogna però ch'ei s'aspetti una sfuriata d'interpellazioni da entrambi i lati della Camera. Frattanto le discussioni si riducono a trattare sulla validità delle elezioni contese. La più interessante finora fu quella relativa alla elezione del canonico Diego Marongiù a deputato di Sassari. L'articolo 94 della legge elettorale prescrive, che non possano essere eletti deputati gli ecclesiastici aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo di residenza. Alcuni sostenevano, che i canonici delle cattedrali e delle collegiate non fossero contemplati dall'accennato divieto; altri opinavano per l'affermativa, riportandosi alle chiare disposizioni sull'obbligo della residenza dei canonici, che leggonsi nella sessione XXIV, capo I del Concilio di Trento. Prima che fosse risolta la questione, il Marongiù rinunziò agli onori della deputazione; ma sarà difficile che gli altri e canonici e preti seguano il suo esempio. Ora si disputa sulla pressione esercitata in qualche luogo dal Clero nelle elezioni, col proclamare come obbligo di coscienza il dare il voto ad uno piuttosto che ad un altro dei candidati. L'*Armonia* pare, che adesso abbia rinunziato alle sue persecuzioni contro il professore Mamiani; avendo essa annunziato, che d'ora in poi per *mancanza di spazio* non continuerà a stampare gli appunti alle sue lezioni di filosofia della storia.

Il traforo del Moncenisio prosiegue. Finora non furono adoperate le macchine (il propulsore ed il compulsore); ma furono già ultimate le strade di accesso alle due estremità, nonchè i grandi laboratorii. La galleria avrà la lunghezza sterminata di 12600 metri. Il Consiglio comunale di Saluzzo ha decretato di onorare la memoria di Silvio Pellico coll'erigergli una statua. Lo scultore Albertoni ha esposto nel suo studio un gruppo in marmo rappresentante la regina Maria Cristina di Sardegna, che coll'una mano fa l'elemosina ad un poverello, e coll'altra blandisce un giovinetto artista; gruppo che deve essere collocato nella Badia di Hautecombe, e che gl'intelligenti lodano forse più della statua di Carlo Alberto del Cevasco, donata dal re al Parlamento.

L'agricoltura nelle Provincie Venete.

L'Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona, *che ora intende a formare un'* Associazione agraria, *come quelle che sono già possedute dalle Provincie di Padova, del Friuli e della Valtellina e che sta per formarsi anche quella di Treviso, e fors'anco quella di Belluno e che in quella di Milano si stabilisce in grandi proporzioni; la detta Accademia avea posto al concorso, per essere presentata al 21 dicembre 1857, una Memoria, il di cui soggetto era il seguente:*

« Esporre le condizioni attuali, nelle Provincie Venete, « dell'economia agricola, tanto in riguardo al suolo, come « al capitale ed al lavoro, indicare le cause che possono « opporsi, e gli elementi che possono mancare al suo pro« speramento; e proporre i mezzi più acconci per promuo« verlo, avendo in mira principalmente l'elevazione dello « stato morale e materiale dei contadini. »

Non per aspirare ad un premio, cui siamo fermamente persuasi che sarebbe toccato ad altri meglio atti di noi a trattare questo argomento; ma perchè di studii simili, per elezione e per debito nostro, ci occupavamo allora circa al Friuli, e dovremo occuparcene in appresso, ci parve di poter estendere le nostre considerazioni dal Friuli a tutto il Veneto. Abbozzammo quindi lo schema del lavoro da farsi; ma poscia, avendo dovuto, nell'interesse dell'Associazione agraria friulana, percorrere a lungo la provincia, ci mancò il tempo a svolgere il nostro concetto nel tempo stabilito dal concorso.

*Ora, non per pubblicare un lavoro di più presso ad altri che saranno certo reputati migliori del nostro, ma un poco perchè c'importa di far conoscere che il segretario d'una Società agraria deve cominciare dallo studiar il suo campo, e che facendo questo non ha dormito il suo tempo, nè mangiato indarno il suo pane, un poco per servire al programma dell'*Annotatore Friulano, *che vuole occuparsi principalmente degl'interessi del Veneto e delle altre provincie nord-orientali della penisola, rappresentandole in questo nella società delle altre, verremo pubblicando l'abbozzo quale fu concepito; chiedendo scusa, se non è lavoro compiuto e se moltissimo gli manca, non solo per soddisfare al quesito, ma anche per rispondere al nostro medesimo concetto.*

Ad ogni modo, persuasi che i giornali debbano servire alla mutua istruzione, e che anche gli abbozzi sieno in essi, nonchè tollerabili, utili, in quanto risvegliano le idee altrui ed eccitano altri ad opere più compiute, non crediamo fuori di proposito il pubblicare le nostre idee anche in uno stato embrionico come si trovano. Saranno così un germe d'altri lavori che da molto tempo stiamo disegnando circa al nostro paese, e per i quali abbiamo d'uopo anche di qualche suffragio ed ajuto dei nostri compatriotti.

Dott. Pacifico Valussi
Segretario dell'Associazione Agraria Friulana

Premessa.

Il quesito messo a concorso dall'*Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona* è della massima importanza; e torna in onore d'essa Accademia l'aver chia-

mato l'attenzione degli studiosi del bene del proprio paese sopra un argomento di così vitale interesse per le nostre provincie. A voler risolvere tale quesito in tutta l'ampiezza d'interpretazione, di cui è suscettibile, sarebbe lavoro da non bastarci qualche anno d'indefessi studii anche al più valente e più conoscitore di tutte le infinite varietà cui presenta, sotto al rispetto dell'economia agricola, il Veneto. Il concorso però evidentemente non può contemplare un'opera così compiuta; e l'Accademia vorrà piuttosto provocare dei serii studii sopra il vasto soggetto, i quali sieno principio ed ispirazione ad altri lavori parziali ed alle relative applicazioni, che non domandare un'opera completa, quale starebbe bensì nel concetto di chi scrive, ma non nella possibilità di condurla in tutte le sue parti le più minute, nè da lui, nè da altri. Le osservazioni, i fatti ed i ragionamenti, che si addurranno in questo lavoro, avranno adunque mira alle condizioni generali delle Provincie Venete, in ordine alla domanda fatta; ma la cura di adattarli alla topografia agricola la più minuziosa dovrà essere faccenda del discreto lettore, che saprà valutare le eccezioni immancabili e fare le speciali applicazioni. Quello che giova, si è di stabilire certi fatti e principii abbastanza generali per tutte le Provincie Venete, ed abbastanza particolari per le diverse regioni agricole di esse, che vi si trovino delle norme direttive per tutti: e ciò intende appunto di fare chi scrive, contentissimo, se qualche altro lavoro venga reputato migliore del suo. Gli studii a servigio del proprio paese non sono mai troppi: e sarebbe ventura, se in questo caso le memorie presentate al concorso si completassero l'una coll'altra.

Ciò premesso, a dichiarazione del concetto che lo scrivente si fa del quesito dell'Accademia, ei si mette senz'altro a trattarlo, seguendo nel proprio esame l'ordine che a lui sembra il più logico.

Le Provincie Venete considerate dal lato agricolo.

Considerato il quesito dell'Accademia Veronese, che abbraccia tutte le Provincie Venete, si può fare la domanda del perchè essa abbia chiesto uno studio su questo territorio per lo appunto, e non su di una maggiore estensione, o minore che fosse. Hanno queste Provincie qualcosa di particolare e distinto, che non ci permetta affatto di confonderle colle contermini; ed hanno esse qualcosa di comune, per cui non sia buon consiglio il separarle, volendo ragionare di quello ch'è da farsi per promuovere in esse l'industria agricola? C'è insomma un motivo d'introdurre il quesito a quel modo?

Il motivo c'è, a mio credere: e sebbene qualcheduna delle Venete Provincie per natura del suolo e per clima, almeno in qualche parte, si avvicini più ad altre fuori del Veneto, che non a tutte le comprese in questo territorio, e sebbene si trovino anche in esse varietà non poche sotto ai due accennati riguardi per l'agricoltura importantissimi, giova l'unirle in un medesimo studio. Prima di tutto le non grandi distanze dell'una dall'altra, la conformazione geografica e le condizioni geologiche, che le fanno intersecate da fiumi e torrenti nati sui proprii monti e discendenti nel proprio mare, ci permettono di trattarle nel loro assieme. Poscia esse sono abitate da una popolazione affine nelle sue origini, ne' suoi dialetti, avvicinata ancora più da un unico reggimento sostenuto a lungo, ed avente molta somiglianza di carattere, ed una quasi uguaglianza di costumi e di coltura. Di più, lo stato di relativo progresso nell'industria agricola non è in queste provincie gran fatto diverso; uguale vi è il bisogno di procedere con passo accelerato verso nuove migliorie, ed utile ed opportuno si è il darvisi vicendevole ajuto. Per il traffico dei proprii prodotti esse hanno i medesimi sbocchi. Tutte dall'agricoltura e dalle industrie affini, meglio che da altre industrie, ritraggono la loro ricchezza; ed in tutte la classe dei possidenti terreni e dei coltivatori dei campi è la predominante.

Dopo avere però unite tutte le Provincie Venete nel comune appellativo di Veneto, lasciando da parte le distinzioni amministrative, è necessario, tostochè si voglia considerarle dal lato agricolo, fare una nuova divisione, dipendente sovrattutto dalle generali attitudini del suolo alla produzione agricola.

Considerato il Veneto nelle sue varietà naturali rispetto all'industria agricola e nel suo insieme territoriale, si può indigrosso notare, che due de' suoi lati, il settentrionale e l'orientale, sono conterminati da alte montagne; gli altri due, il meridionale e l'occidentale, dal grande fiume il Po, e dalle lagune dell'Adriatico. Adunque degradando da quelle alpi al mare, si può dire, che vi si trovano su di esso tutte le varietà di suolo. Ora, se si parte da queste Alpi, che per abbreviazione chiameremo complessivamente Venete, e si discende giù giù fino alle lagune dell'Adriatico ed al Po, si potranno formare quattro gran divisioni, distinte per i loro caratteri speciali rispetto all'agricoltura ed anche per le condizioni relative in cui vi si trovano la proprietà e la popolazione ed anche per il trattamento cui la coltivazione del suolo vi richiede. Le eccezioni vengono indicate dal diverso grado di fertilità naturale del terreno, dalla maggiore o minore salubrità di esso, dalla vicinanza di città più o meno grandi, più o meno commerciali, dalla agevolezza delle comunicazioni. Ma tenuto conto di tali specialità, che vengono a diversificare lo stato di qualche singolo distretto, il Veneto può distinguersi in quattro zone, o regioni. E queste le chiameremo: 1.ª *Regione alpina;* 2.ª *Regione dei colli;* 3.ª *Regione della pianura;* 4.ª *Regione bassa.*

La *Regione alpina* ha meno importanza per l'agricoltura propriamente detta, che non per la pastorizia e per la selvicoltura. Scarso vi è il terreno per la coltivazione dei prodotti di consumo diretto dell'uomo, e questi non sono sufficienti ad alimentare la popolazione, la quale generalmente è povera, sebbene operosa ed in generale anche industriosa. In questa regione più difficili che nelle altre sono i radicali miglioramenti, tanto nella coltivazione, come nello stato de' contadini: poichè è la natura stessa quella che pone un ostacolo gravissimo alle migliorie. La selvicoltura però e la coltivazione dei prati sono suscettibili di grandi miglioramenti, come s'indicherà appresso, tostochè gl'interessi di questa con quelli delle altre regioni vengano maggiormente consociati. In questa regione la proprietà presenta generalmente due grandi divisioni. Pochi ricchi possedono grandi estensioni di boschi, e di pascoli montuosi; moltissimi poveri delle frazioni minime di suolo coltivabile. Non hanno i primi molta tendenza a migliorare, ed in generale si accontentano di fare commercio dei prodotti che loro dà il suolo montano; ed arricchiti discendono talora a comperare terre in pianura, ed ivi impiegano i loro capitali, assai meno curandosi di migliorare le condizioni dei loro monti. I secondi, a malgrado della loro operosità ed industria, non trovano mai abbondevole sostentamento dallo scarso suolo, posto sotto clima non favorevole, ed il più delle volte cercano di supplire a quello che loro manca per i proprii più stretti bisogni con qualche arte, o mestiere esercitati nei paesi della pianura.

Se si vuol considerare generalmente quali migliorie agricole ed economiche comporta questa regione, si può ridurle alle seguenti principali: Estendere la superficie coltivata a bosco; fare semine e piantagioni di alberi, da per tutto dove il suolo può dare maggior profitto con questa, che con ogni altra coltura; scegliere le specie le più convenienti secondo le diversità del terreno e l'esposizione, secondo gli usi a cui si destinano i legnami; conservare con più cura i boschi stessi, in modo che al più possibile vengano coperte le nudità dei gioghi alpini e sieno impediti gli sfranamenti; occuparsi con più cura della coltivazione dei prati; introdurre l'irrigazione montana, tenendo miglior conto delle acque, e non lasciandone disperdere inutilmente, e serbando le piovane sui pendii colle fosse

orizzontali; conseguentemente accrescere e migliorare la fabbricazione dei butirri e dei formaggi ed estendere l'allevamento dei bestiami per il commercio colla pianura, tanto ad uso di macello, come per le cascine; non trascurare l'impianto dei gelsi e degli alberi da frutto laddove allignano, cioè nella parte più bassa e nelle valli meglio difese; impedire l'ulteriore sminuzzamento del suolo, e toglierlo alla coltivazione dei cereali, laddove non c'è tornaconto positivo a farla in confronto della pastorizia: ajutare l'agricoltura con altre piccole industrie sussidiarie locali; far ascendere sin dove si può con vantaggio il lavorio della seta prodotta nelle regioni inferiori; utilizzare in qualche luogo, dove sia più opportuno, la forza gratuita delle molte cadute d'acqua per altre industrie, le quali arricchendo alcuni abbiano per conseguenza di allettarli a spendere nelle radicali agricole migliorie.

La *Regione dei colli*, che abbraccia le colline, le vallette che le intersecano ed il suolo più o meno variato, che sta ai loro piedi, va distinta per amenità di sito, per terreni, la di cui diversa natura od esposizione li rende atti alle speciali colture, per la svegliatezza de' suoi abitanti. Quivi in generale la proprietà è divisa, senza che vi sia nè la stragrande proprietà, nè troppo spesso la minima. Il ricco più che avervi la grande possidenza che formi la sua ricchezza, vi ha le sue campestri delizie, dove soggiornarvi. Questo soggiorno giova però all'agricoltura, poichè nei luoghi loro prediletti, i possidenti facilmente fanno eseguire lavori, che sono d'esempio anche agli altri. Di più l'attitudine del suolo a grande varietà di prodotti esercita ed acuisce l'ingegno dei coltivatori, i quali vi trovano sufficiente compenso e sono in generale agiati. In questa seconda regione, che partecipa un poco delle qualità della prima, un poco di quelle della terza, in quanto ha boschi e pascoli in qualche luogo, e si adatta alla coltivazione dei cereali in qualche altro, si coltivano in alcuni recessi l'olivo, in molta estensione la vite che dà buono e copioso prodotto, ed il gelso; ed a tratti gli alberi da frutta.

La popolazione agricola, la quale è la più agiata, la più industre e la più svegliata in questa regione, che in qualunque altra, è anche suscettibile di ricevere una buona istruzione e di farsi strumento a migliorie. In generale le migliorie eseguibili in questa regione sono quelle della piccola coltura, eseguibili dal piccolo possidente che coltiva ei medesimo le sue terre, o dal piccolo affittajuolo. In questa regione diffatti la stessa grande varietà del suolo e dei prodotti domanda le minute attenzioni della piccola coltura, che sappia adattarsi a tutte queste varietà ed al mutarsi delle circostanze. In questa regione, non sarebbe da trascurarsi l'olivo, in quelle esposizioni almeno dove dà buon frutto, e dove potrebbe coltivarsi nelle stesse vigne, giacchè il buon olio commestibile avrà sempre ricerca a prezzi vantaggiosi, essendo ristretta la zona dove alligna l'albero che lo produce. Molto resta da farsi nella scelta delle viti e nella loro coltivazione e soprattutto nella fabbricazione dei vini. In quasi tutta questa regione si dovrebbe estendere la frutticoltura, ed in molti migliorare l'orticoltura, i di cui diversi prodotti prediligono per il sapore e per l'aroma certe esposizioni e certi terreni dotati di qualità speciali, come si trovano in qualche valle fra' colli. Anche in questa regione vi sono molti spazii, la di cui produzione più proficua sarebbe quella della silvicoltura; la quale in molti siti potrebbe anche influire a correggere il clima. In generale meno atta è questa regione a godere il beneficio della irrigazione, essendo più rari i casi di approfittare di certe accidentalità del suolo, frequenti nella regione alpina, e non prestandosi il naturale livello di esso ai più facili ed estesi irrigamenti della pianura. Però, può essere assai frequente il caso, in cui, sia mediante i fossi orizzontali, che raccolgano le acque piovane sui pendii dei colli troppo erti, sia mediante serbatoi in luoghi abbastanza elevati sotto colle, si ritraesse acqua da irrigare i piani immediatamente sottoposti. Questa in fine, avendo per solito una popolazione numerosa ed industre, è la regione la più appropriata per le industrie accessorie all'agricola, come le filande di seta, le distillerie, le preparazioni dei prodotti più scelti. Questa regione, essendo quella dove c'è maggiore istruzione ed industria, e dove si trovano anche parecchie città, può influire grandemente sui progressi della terza, ch'è la più importante sotto all'aspetto della produzione agricola propriamente detta.

La *Regione della pianura* è diffatti la più estesa in superficie coltivabile, e la più produttiva nel suo complesso. Questa è la regione, in cui si fa il maggiore raccolto di cereali, ed in cui abbondano anche generalmente le viti ed i gelsi. Le varietà naturali di questa Regione sono quelle che dipendono principalmente dalla fertilità del suolo coltivabile, ch'è grande in alcuni luoghi, media nei più, minima in molti dove le alluvioni sono di ghiaje piuttosto che di terriccio, ed intermittente in quelli che sono spesso disturbati dalle inondazioni, mal sicura dove il suolo, buono di natura sua, patisce frequentemente di siccità. In questa Regione, in generale, si trovano l'una presso dell'altra la grande, la media e la piccola proprietà; predominando la prima laddove il terreno è molto, l'ultima laddove è poco fertile. La prossimità della grande, della media e della piccola proprietà, se la popolazione ha ricevuto l'impulso al miglioramento, vi si presta assai bene. La grande proprietà ha i mezzi, l'opportunità ed il diretto vantaggio di operare i miglioramenti da sè, e d'introdurre le novità e di fare gli sperimenti utili a tutti. La media è quella, che essendo più bisognosa di progredire, onde non decadere dalla sua posizione sociale, e quindi di acquistare istruzione e di usare attività, è quella che per il fatto cerca le migliorie e potrebbe coll'associazione attuarle. La piccola è quella che trovandosi a contatto colla media, se questa progredisce, le tiene dietro facilmente, perchè col lavoro delle proprie mani supplisce in parte ai mezzi pecuniarii che le mancano. Finora, in generale, in questa Regione, la maggiore tendenza a progredire nelle migliorie c'è laddove prevale la media proprietà. Dove trovasi sola, la grande ha pochi stimoli a migliorare, e si trova senza intermediarii fra lei ed il proletariato miserissimo ed ignorante. Se in qualche luogo, più rado in questa Regione, c'è la piccola proprietà, quantunque essa sia operosa, avendo pochi esempi da imitare, non progredisce. Presa in generale tutta questa Regione, in questa c'è moltissimo da fare per l'istruzione e per il miglioramento delle condizioni dei contadini, senza di che non sono eseguibili le grandi migliorie agricole, di cui essa è suscettibile.

Diffatti questa vasta regione essenzialmente agricola, è quella che domanda la maggiore attenzione di tutte, perchè più delle altre può influire sulla prosperità economica del Veneto. Quivi c'è largo campo alla radicale miglioria delle irrigazioni, che si potrebbero introdurre facilmente su di una buona metà e forse sui due terzi del suo suolo. Da questa sola miglioria, dalla quale dipenderebbe quella dell'incremento e del miglioramento dei bestiami, quella del perfezionamento degli avvicendamenti, quella dell'acquisto di un gran numero di macchine viventi per la produzione dei concimi, ne verrebbero le altre tutte. Si evita qui di aggiungere altro per non cadere in ripetizioni, restando da dirne in appresso.

Per *Regione bassa* s'intende quella che presso le lagune e lo sbocco de' grandi fiumi e torrenti, sebbene fertile di natura sua, viene sovente insterilita, o dalle acque che v'impaludano, o dalle inondazioni, o resa talora sino inabitabile dall'insalubrità dell'aria, dovuta a queste medesime e ad altre cause.

In questa Regione i proprietarii sono pochi, e la popolazione agricola è scarsa, povera, spesso malsana, inerte e poco industre. Ma questa medesima, che fu altre volte la più fertile ed anche la più coltivata, trovandosi in essa le antiche città della Venezia, potrà essere tutta aggregata alla terza e formarne la più ricca parte con un grandioso

sistema di miglioramenti da operarvisi. Tali miglioramenti però domandano due cose prima di tutto; il concorso di molti capitali ed un'industria molto avanzata. Consistono principalmente in prosciugamenti, in bonificazioni mediante colmate, in difesa dalle acque. La stessa grande proprietà si troverebbe inetta ad agire da sè in questo campo, se non fosse sorretta dai capitali, dall'industria e dall'associazione. Quivi si è cominciato a fare qualcosa, e c'è la tendenza a proseguire; ma quello che resta da farsi è moltissimo, come vedremo. Men vasta della seconda, questa Regione ha però una grande importanza anch'essa. Prima di tutto la riduzione di essa a migliore e più proficua coltura ed a salubrità sarebbe una riconquista della civiltà sulla natura, che abbandonata alla barbarie s'era inselvatichita. Poi in quella Regione, dove c'è una quantità di suolo vergine, e dove la grande coltura perfezionata farebbe le sue prove, ci sarebbe il granajo della prima e della seconda Regione e delle città commerciali e marittime. In fine, riguadagnata questa alla industre coltura ed alla salubrità, la popolazione del Veneto si spingerebbe da per tutto fino sull'orlo del suo mare, e tornerebbe quindi ad essere e navigatrice e commerciante.

Ma qui escirei dal proposto in questo capitolo, ch'è solo descrittivo. Prima di passare alle indicazioni speciali, che devono rispondere al quesito nelle sue particolarità, mi giova ricomporre in unità il Veneto, qui distinto in quattro Regioni, e formarmi un ideale della sua industria agricola.

Dopo avere esaminato quello che è il paese sotto all'aspetto agricolo, farò in questo ideale lo specchio di quello che potrebbe e dovrebbe essere, ponendo un termine verso cui tendere. Poscia esaminerò gli ostacoli che impediscono di raggiungerlo, i mezzi che si hanno per avvicinarvisi e verrò indicando la naturale progressione con cui potrebbero essere adoperati, sicchè il numero maggiore della popolazione agricola si elevasse nel suo stato morale e materiale, come si domanda.

FRASCHE D'INVERNO

I.

Il freddo ed il caldo secondo lo spirito e la lettera di Giorgio Sand.

Le foglie son cadute l'una appresso dell'altra. Appiedi dell'albero spogliato non restano che poche e secche frasche, da raccogliere e unire in manipoletti, quando ci piglia la fantasia di far fiamme repentine a sollievo dei lettori intirizziti — Sempre la stessa vicenda — Dopo le aure dolci e benigne, il fischio ed il rombo degli aquiloni boreali; dopo i fiori e le frutta biondeggianti su per l'aje festive, il fioccar tristo e monotono delle nevi che ci costringe sotto il camino a dir male del prossimo e dei lontani.

Ditemi, scriveva Giorgio Sand, ditemi in qual clima della terra, l'uomo ignora le sensazioni eccessive del freddo e del caldo? Se v' abbia vallata che non sia umida d'inverno? Dove s'alzino le montagne, la cui erba non resti appassita e distrutta dal vento? In Oriente, la razza snervata e languida s'abbandona ad uno stato di sonno e d'inerzia vergognosa. Le donne si sdrajano all'ombra degli aremmi; temendo non il sole le riduca in calcino. Quand'ecco un'aria asciutta e corrosiva spira improvvisamente dall'oceano, e porta a questa razza accidiosa una tal qual vertigine che la rende capace di delitti o d'eroismi ignorati da noi. Allora in questi uomini si sviluppa una straordinaria attività; dessi esalano in tumulti feroci, in barbare dilettanze, in sfrenati libertinaggi, la forza che pareva sopita; finattanto che presi dalla fatica e dalla nausea, ricadono sui loro divani più stupidi ed indolenti di prima.

Eppur son quelli i meglio organizzati ed energici fra i popoli, i più felici nel riposo, i più violenti nell'azione. Portate l'occhio su coloro dalle zone torride: ivi certo il sole si mostra generoso de' suoi raggi; ivi gigantesche le piante, prodiga la terra di frutti, profumi e spettacoli. Havvi varietà di lusso nel colore e nella forma. Gli uccelli e gli insetti appariscono scintillanti di gemme; i fiori emettono fragranze soavissime e peregrine. Gli alberi stessi nascondono squisiti olezzi per entro i loro tessuti. In quelle regioni, le notti son chiare come i nostri giorni d'autunno; le stelle si mostrano quattro volte più grandi che da noi. Tutto attesta bellezza, ricchezza. L'uomo, ancor semplice e rozzo, ignora una parte dei mali che noi abbiamo inventati. E per questo lo crederesti felice? No. Ad esso fan guerra torbe di sucidi e feroci animali. Rugge la tigre intorno alla sua dimora; il serpente, questo mostro freddo e viscoso di cui l'uomo ha più orrore che d'alcun altro nemico, s'avanza sino alla culla de' di lui figli. Poi capita l'uragano, questa grande convulsione d'una natura robusta che mugge come un toro furente, che si squarcia da sè medesima quale un leone ferito. E l'uomo in allora vedesi costretto od a fuggire od a perire; il vento, il fulmine, i torrenti traboccanti schiantano e trasportano la sua capanna, il suo campo, il suo gregge: desso ignora ogni sera s'avrà una patria l'indomani.

II.

Le Strenne e gli Almanacchi per l'anno 1858.

Meno male, lettori umanissimi, che noi ci troviamo su d'un terreno men soggetto a codesta specie di cataclismi. Di bestie ne abbiamo talora anche noi tra' piedi. Ma i serpenti e le tigri che fanno guerra agli abitanti delle zone torride, non so io come si possa fare a mandarli pei fatti loro.

Il 1858, anno di grazia e del bollo, ha fatto serenamente capolino dal gran ventre del padre Saturno. Mutandosi l'annata, muteranno le cose di questo mondo? Avranno fine la crittogama, la gattina, la crisi, ed altri flagelli peggiori che ci pesano addosso in modo da schiacciarne corpo e coscienza? Non lo saprei davvero. So che se bastono a farci felici le strenne e gli almanacchi, abbiamo tutta la ragione di sperare nella prossima beatitudine della razza umana. Rivolgetevi, per esempio, al negozio del nostro Mario Berletti in contrada San Tommaso, dove si trovano vendibili tutti gli oggetti necessarii a guernire degnamente la scrivania d'un uomo alla moda o d'una femmina di garbo. Ivi, tra le più anziane e più cariche di blasoni e di titoli, vi si presentano alla vista le strenne elegantissime del Ripamonti e del Canadelli. — Conservano il primato le *Gemme d'arti italiane*, sia per la bellezza dei tipi e delle ligature, come e maggiormente per le incisioni lodevolissime che vi s'incontrano. Tra queste, ve n'ha due che vogliensi in particolare ricordate ai nostri lettori. Esse riproducono; la prima, il quadro del friulano De Andrea rappresentante *Giovanni Bellini e Alberto Durero festeggiati dagli artisti veneziani*; la seconda, *il Gabrio Piola*, statua di Vincenzo Vela, di quel Vela che ha fatto lo Spartaco ed altre lodatissime statue. Delle illustrazioni che veggonsi stampate nella *Gemme*, altri discorra. L'introduzione, fu partorita con molto dolore dallo inevitabile Antonio Zoncada.

Lo stesso scopo che si propone il Ripamonti con le *Gemme*, si prefigge il Canadelli col suo *Album*. Delle incisioni che figurano nell'*Album* del 1858, la maggior parte delle quali appartengono al Gandini, ricordo quella che ripete il tanto encomiato quadro storico di Adeodato Malatesta, rappresentante la *Disfatta di Ezzelino da Romano al ponte di Cassano*.

Fra le strenne letterarie, s'inoltra in abito e sembianza di regina la *Strenna Italiana*, pure figlia legittima del

Ripamonti. Vi si legge quest'anno, fra gli altri componimenti, un raccontino di Tommaseo — *Un Medico* — alcuni versi leggiadri del Betteloni veronese — *Frottole* — un'ode del vicentino Cabianca — *I due fiori* — infine una interessante lettera del Bianchetti, indiretta al conte T. Roberti.

Alla *Strenna Italiana* vengono dietro, a diverse distanze, le *Belle*, il *Ricordo d'amicizia*, il *Simpatico*, ecc. In mezzo a scritti di poco o nessun valore, contengono qualcosetta che pur vuolsi raccomandata all'attenzione delle figlie di famiglia e delle spose novelle.

Al sussiego aristocratico delle Strenne, fanno contrapposto i modi umili e volgari degli Almanacchi. Gli è come vedere delle gran dame, in lunghi strascichi, in acconciature di rubini e di smeraldi, accanto a dei villanzoni che van via lungo i borghi e le piazze dimenando piacevolmente le braccia, e lasciando sui loro passi un odor misto di belgioino e lavanda.

Almanacco per eccellenza il *Nipote del Vesta Verde*; al quale, come a maggiore d'anni, di sapienza e di pratica, dovrebbono curvarsi gli altri tutti che si accalcano sul medesimo calle. Di codesto prezioso libercolo, lascio volentieri l'ufficio di parlarne in sul serio a chi compila l'indice bibliografico dell'*Annotatore*. Lo stesso debbo dire dell'*Amico del Contadino*, che pubblicasi a Milano anch'esso, e nel quale si vengono esponendo utili e svariatissime nozioni con chiarezza ed armonia non comuni.

I giornali umoristici che si stampano a Torino e a Milano han dato fuori le loro strenne buffe, che si vendono a prezzi discreti, e conciliano qualche ora di allegro passatempo a chi fosse stufo delle litanie dei santi, e dei discorsi eterni sulla crisi delle sete. Il piemontese *Fischietto* ne porse l'iniziativa, inondando la penisola italiana de' suoi proclami non incendiarii. Venne sull'orme sue l'*Uomo di Pietra*, altro foglio che si occupa delle cose ridicole della Lombardia, a comodo e conforto di quanti amano gli spassi innocenti e le ricreazioni punto pericolose. Anche Leone Fortis, il compilatore del *Pungolo*, sempre nell'idea di divertire il Pubblico senza comprometterne la quiete e l'ordine con balzane capestrerie, ha mandato alla luce un suo Almanacco pel 1858, in cui prestarono i loro servigi alcuni cattivi soggetti di sua e nostra conoscenza, che Dio mantenga lunghi anni, perchè abbiano tempo di tornare sul retto sentiero, e di lavare le vecchie macchie con molte pratiche di compunzione e penitenza.

Da Milano proviene anche l'altro Almanacco — *Chi non risica non rosica* — è l'altro ancora intitolato la *Guerra d'Oriente*. Da Trieste invece arrivava, giorni sono, la *Babba*.

Questo ed altro dall'Italia. Che se per caso vorreste vedere la raccolta d'almanacchi che il Berletti tiene in deposito, di provenienza francese, venite meco a fare una visita o perquisizione negli scaffali delle merci estere. Eccovi per primo l'Almanacco dell'*Illustration*, vecchio pratico di Parigi, che promette molto e costa una mica. Gli vien dietro, a bonissimo prezzo, l'Almanacco della letteratura francese, redatto da quella brava persona di Giulio Janin che tutti conosciamo un pochino, non foss'altro per quel che disse e scrisse del nostro Alfieri con garbo e creanza sorprendenti.

L'*Almanaque des dames et des demoiselles* abbandono di buon grado alla critica delle nostre signore d'alta qualità, che s'intendono a menadito di certe bisogna affatto parigine.

La *Mère Gigogne* conobbi soltanto di vista. La dev'essere una madre *sui generis*, o per lo meno abituata a strillare tutte le volte che la si tocca in sul debole.

L'*Almanaque pour rire* rappresenta le condizioni della facile letteratura francese. Giochi di parole e di frasi, imparati sul tappeto verde della diplomazia europea; caricature e gingilli da intrattenere i consiglieri di Stato durante le sante feste di Natale, in cui son dispensati dal sudare in Consiglio per il ben essere e la gloria della patria ringiovanita.

L'*Astrologique* innalza castelli in aria, istudiando il Paese dei sonnamboli sotto le varie costellazioni, per vedere qual d'esse fosse la meglio adatta a procurargli (al paese) una posizione onorevole.

Il *Lunatique* pesca nel torbido; dev'essere una creazione rabbiosa di qualche individuo fosco e male intenzionato. Alla larga: l'Annotatore friulano, nato, cresciuto e bollato in paese docile e tranquillo, non ha bisogno di maggiori disgrazie. Se non cammina coi piedi di piombo, corre rischio d'imbattersi nel *boborosso*, e in allora felice notte suonatori. Si leva l'orchestra e si smorzano le lanterne. Molti senza dubbio riderebbero alle sue spalle; pochissimi si darebbero la pena di mormorare un *requiem* sul cadavere del poveretto estinto, e nessuno vorrebbe assumersi la briga di stampare quattro righe di necrologia in lode dell'anima sprigionata. Scusate la diversione, e torniamo in rotaja di botto.

L'*Almanaque des Cultivateurs et des Vignerons* vorrebbe introdursi senza complimenti nell'Ufficio della Presidenza della Associazione Agraria Friulana. E questo, mentre *Le Jardinier* dimanda umilmente permesso di farsi vedere dalle badesse dei nostri Conventi, pregandole a voler transigere per una volta tanto con le brusche leggi dei loro ordini rispettivi. Si tratta alla fin fine d'un giardiniere. Se fosse l'ortolano, sarebbe un altro pajo di maniche. Gli ortolani fanno sempre un'assai brutta figura in tutti i racconti e novelle dove si tratta di monasteri e di monache.

Del resto, augurando ai miei benevolissimi lettori

Che nel mille ottocento e cinquantotto
Le cose ch'eran sopra, vadan sotto,

faccio punto, e chieggo scusa delle lunghe chiacchere con cui ho dovuto iniziare le mie deboli fatiche d'inverno. Altronde, le sono frasche, e vanno prese per quel che si danno.

VESPA.

COSE URBANE.

In vista dell'attual crisi commerciale, la Direzione del Monte di Pietà di Udine credette opportuno di riattivare le impegnate di Seta a termini del proprio Statuto, le quali da molto tempo non avevano luogo perchè le ricerche del genere non obbligavano i detentori di esso a ricorrere a questo sussidio.

Impiegata in tale oggetto la Somma di L. 160,000.00; e non potendo coi proprii mezzi, senza defraudare i giornalieri bisogni del povero, continuare più oltre nel sovvenire danari sui pegni di Seta, ricorse al Municipio, il quale si trova possessore di una rilevante somma di cui non urge l'impiego, e questi, ottenuta la superiore approvazione, alacremente concorre a fornire un prestito di L. 60,000.00 a modico supporto, le quali verranno per intiero impiegate in prestanze sopra deposito di Sete greggie, e lavorate.

Ne a ciò soltanto si limiteranno le cure della Direzione, chè ove venisse esaurito anche questo sussidio, cercherà per quanto è in Lei, sorretta dalla tutoria Autorità, di rinvenire altri fondi per coadjuvare ad un'opera di pubblico giovamento.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.